

## Intervista a Ugo e Maria Teresa (detta «Terry»)¹

*Quando vi avvicinate per la prima volta al movimento? Cosa vi ha attratto in prima battuta?*

Terry: Per noi si è trattato di due passaggi. Il primo è l'aver partecipato a delle grosse manifestazioni, già prima del 2005, per cui ci sentivamo no tav pur non essendo ancora particolarmente coinvolti. La svolta è stata ovviamente nel 2005, ci siamo avvicinati dopo lo sgombero e la successiva ripresa di Venaus. Da quel momento, abbiamo incominciato a partecipare, un po' per volta, al movimento e via via negli anni ci siamo integrati nelle varie attività. Infatti, se qualcuno poi ci chiede – pur vivendo in Val Sangone – noi diciamo che siamo valsusini. Che cosa ci ha spinto? Personalmente, in prima battuta, una motivazione diciamo «generica». Per la mia storia precedente mi è sembrato abbastanza naturale essere no tav. Poi però, un po' per volta, mi sono resa conto della profondità e dell'importanza di far parte di questo movimento, e quindi di non mollare. Quindi posso dire che da una fase di adesione più meditata e pensata a livello teorico, siamo passati a una fase in cui ci si è sentiti effettivamente coinvolti a livello personale nelle cose, nelle decisioni, nelle scelte, nei passi che si sono fatti insieme.

*Hai fatto riferimento alla tua esperienza personale precedente. Avete avuto – e se sì quali – precedenti coinvolgimenti in pratiche di attivismo o militanza?*

Ugo: Io arrivo da un'esperienza sindacale. Essendo stato operaio per ventidue anni, dopo due anni di lavoro ero entrato nel sindacato. Ho quindi un'esperienza di militanza sindacale, come rappresentante prima nella Fiom e poi nella Fim-Cisl, quasi ventennale. I partiti li ho sempre abbastanza aborriti. Ho frequentato un po' il mondo ambientalista. Anche se tendenzialmente, man mano che passano gli anni, mi definisco sempre più anarchico.

Terry: Io ho il classico percorso da «cattolica del dissenso», approdata in modo ampio a Lotta Continua – dico sempre che io mi sono iscritta a Lotta Continua due mesi prima che si sciogliesse – il mio grosso impegno è stato poi fondamentalmente nel campo dei diritti umani, a livello internazionale, esperienza che mi ha segnato e marcato come impegno diretto. Poi, a livello generico, nel mondo ambientalista.

Ugo: Se vogliamo il Commercio Equo e Solidale, di cui abbiamo fatto parte, fatto in un certo modo (uscendo un po' dallo stereotipo), ti avvicina a un sacco di persone che sono impegnate politicamente.

*Quali tratti di continuità e quali differenze avete invece trovato nel movimento no tav rispetto alle vostre esperienze precedenti?*

Ugo: Il movimento no tav è sicuramente una cosa unica, che non ha niente a vedere con i movimenti più classici. Nel senso che trovare una militanza così spontanea e così totalizzante, come può essere quella del movimento no tav, è sempre molto difficile. Anche rispetto ai portavoce, sì, ci sono però... ognuno nel suo piccolo può incidere, dire la sua, può rendersi protagonista, scegliendosi un qualche campo, facendo delle cose. A me sembra proprio la chiave di volta, per un movimento, per tenere tutti insieme. Una cosa totalmente diversa.

---

¹ Intervista realizzata il 22 aprile 2012 a Giaglione. Ugo Usseglio Viretta, 57 anni, operaio metalmeccanico in attesa di pensionamento, vent'anni di militanza sindacale nella Fiom e nella Fim-Cisl. Maria Teresa Messidoro, 58 anni, insegnante in attesa di pensionamento, un percorso da «cattolica del dissenso» e una breve parentesi in Lotta Continua, poi nel campo dei diritti umani. Residenti a Giaveno (Val Sangone), hanno dato vita e gestito per molti anni la Cooperativa «Il Ponte» di Giaveno, aderente al Commercio Equo e Solidale.

*Secondo te, come riesce questa militanza a essere così «totalizzante» e al contempo «leggera»?*

Ugo: «Leggera», tra virgolette. Esattamente. Nel senso che ognuno ha la possibilità di fare delle cose. Per questo «leggera». Una parte non esclude l'altra. Difficilmente ci sono delle egemonie nel movimento. Per cui chiunque può fare, non senti la cappa del dirigente, di un'istituzione predefinita che decide quello che fai.

Terry: E forse soprattutto ognuno può contribuire nel modo in cui ritiene giusto, secondo le sue sfumature. Io forse, solo parzialmente, ho vissuto qualcosa di simile a questo movimento nel lavoro per i diritti umani. Perché la realtà in cui vivevo era molto ampia, italiana ed europea, raccoglieva delle persone molto eterogenee, in cui c'era spazio per tutti. Quello che ho ritrovato maggiormente qua è quest'aspetto di valorizzazione di ciascuno. È chiaro, lo si vede se uno ci riflette un attimo, è inutile nasconderselo: sicuramente esistono varie anime, ma non c'è nessuno che ci mette il cosiddetto «cappello» in testa. E se qualcuno ci ha provato, il movimento è riuscito a rintuzzarlo. È chiaro che ci sono persone le cui posizioni politiche e personali sono le più svariate, però poi si cerca in nome di questo ideale comune di andare avanti insieme, di trovare dei filoni che ci accomunino, che ci facciano progredire. E forse la «leggerezza» di cui parlavi te deriva anche dal fatto che c'è un reale coinvolgimento umano per cui, innanzitutto, tu stai con altre persone, prima ancora che con dei «militanti». Quindi, costruisci anche e prima di tutto dei rapporti umani. A partire da questa fiducia reciproca, sei capace di affrontare insieme delle difficoltà.

*Se doveste indicare due o tre momenti di passaggio significativi per il movimento, in termini qualitativi, quali vi vengono in mente?*

Terry: Premesso che noi arriviamo dal 2005 – quindi noi siamo già probabilmente il risultato di un passaggio – io credo che, anche per chi viveva da prima il movimento, Venaus abbia rappresentato un momento di svolta, anche forse per la riconquista dei terreni, la consapevolezza che ce la si può fare. Da questo punto di vista, forse lo sgombero della Maddalena per molti può avere rappresentato anche un momento di sbandamento. Questo sentirsi «invincibili»...

Ugo: ... qualcuno ci credeva proprio.

Terry: Esatto. E quindi probabilmente è stata un po' la prova che sì, sei forte, sei grande, ma gli altri usano dei mezzi per cercare di schiacciarti. Un altro momento importante, adesso non so bene dove piazzarlo, è stato, nell'autunno scorso, l'aver capito, dentro questo contesto generale, di essere un riferimento e un qualcosa di importante che trascende la lotta no tav. Secondo me, questa è un'ulteriore svolta che ci dà delle responsabilità maggiori, e nello stesso tempo anche una forza in più.

Ugo: L'essere arrivati a un punto per cui necessariamente bisognava ragionare su altre cose, non solo essere presenti quasi militarmente sul territorio. Quando ci hanno mandato via dalla Maddalena per esempio, ci si è chiesti: «e adesso... cosa facciamo? Su questo terreno saremo sempre sconfitti». Allora sono nate altre idee, ci siamo spostati e abbiamo fatto altre cose. Le svolte sono tante. Non è che ce ne siano solo due o tre. Ci sono continui cambiamenti, riposizionamenti e spostamenti nei modi di pensare. Il fatto che si riesca a portare avanti la lotta anche con la carta bollata, affiancata a tutto il resto, è una gran cosa.

*Vi viene in mente un momento particolare che a livello personale e soggettivo ricordate con particolare piacere?*

Ugo: Per me è stato sicuramente la notte dello sgombero della Maddalena. Quel momento lì è stato un momento in cui si è visto proprio, emotivamente, un'unità incredibile tra la gente che c'era, ci si aiutava, ci si dava una mano. È stata una cosa per me bellissima, che ha consolidato ulteriormente il movimento no tav. Loro pensavano di riuscire a indebolirci e invece ci hanno rafforzato. Per me quello è stato un passaggio, dal punto di vista emotivo, che mi ha dato mille e più energie rispetto a quelle che avevo prima, mille nuove

motivazioni. Un passaggio molto importante, più che il 3 luglio, perché in fondo è stata una reazione a quello che hanno fatto loro. Una cosa subita e messa in cantiere a stento... ora è necessario pensare al come riproporsi e inventare cose nuove.

Terry: Per me, emotivamente e soggettivamente, è stato quello che è successo a Luca, la sensazione di quella mattina, la paura... quello che uno ha vissuto quando ha pensato che poteva essere morto. Io so che nella mia testa ho pensato: «non è possibile». Se faccio il paragone con delle cose che ho vissuto anni fa – occupandomi di diritti umani in cui tutte le volte che ricevevo una notizia pesante, di un assassinio, di un arresto significativo, lo vivevo prima di tutto come una sconfitta anche individuale – questa volta ha prevalso una voglia comunque di andare avanti. E la sensazione era che comunque, prima di tutto, Luca sarebbe vissuto, ma che noi, tutti, non ci saremmo piegati, saremmo andati avanti a testa alta. Ci saremmo rialzati comunque.

*Come avete vissuto quella settimana? Molti sono rimasti stupiti dalla risposta che c'è stata, sia qua sia nel resto d'Italia.*

Ugo: Io su qua, sinceramente, non avevo grossi dubbi, perché nei momenti topici la valle ha sempre risposto, soprattutto poi in questo momento, dove era in gioco anche un aspetto emotivo-personale, per tutti quelli che avevano conosciuto Luca e per via di quanto era successo. Mi ha fatto molto piacere, più di qualsiasi altra cosa, la reazione a livello nazionale. È stata una cosa incredibile: la partecipazione, la convinzione con cui la gente è scesa in piazza in quasi tutta Italia, prendendosi anche delle botte, facendo delle manifestazioni così, su due piedi. È stata veramente un'altra presa di coscienza, la consapevolezza che siamo sulla strada giusta. Spero proprio che riusciremo ad andare avanti così, non disgregandoci e rimanendo soprattutto collegati al resto dell'Italia.

*Allora, in questo senso, quale potrebbe essere, secondo voi, un rischio del movimento, un momento di «caduta» in cui può rischiare di «perdere dei pezzi» o di iniziare dei livelli involutivi?*

Ugo: Ci sono stati dei momenti, ad esempio l'anno scorso, quando noi andavamo su alla Maddalena. Nonostante per qualcuno non ci fosse un «bell'ambiente», quando noi andavamo su ci trovavamo bene. In quel periodo ho avuto la sensazione che ci fosse qualcuno che stesse cercando di minare, non dico i portavoce di questo movimento, ma che stesse comunque lavorando per una spaccatura. In particolare, avevamo visto anche delle mail non molto belle. In quel momento lì, ho avuto veramente paura che il movimento si spaccasse tra buoni e cattivi, che ci fosse questa divisione netta. Poi, alla fine, il fatto che ci abbiano sgomberato in quel modo (hanno fatto un pessimo errore) ci ha ricompattato. Punti di «caduta», adesso, non saprei. Finché noi siamo in grado di «fare sintesi»... che poi è quello il problema, fare sintesi tra varie anime; finché vengono creduti e considerati quelli che sono in grado di farla, non ci sono problemi. Umanamente poi, uno si potrebbe anche stancare un giorno di farla e potrebbero incominciare dei problemi, perché comunque ci sono delle persone rappresentative che vengono ascoltate più di altre, non c'è niente da fare.

Terry: Secondo me, il pericolo più grande per il movimento no tav è se stesso, il suo logoramento, l'assumere una posizione per cui ti guardi soltanto più allo specchio, ti decanti, t'incensi, ti dici quanto sei bravo: l'autocompiacimento, ecco. Perdi in realtà la misura della lotta, della presenza e dell'ascolto, anche in mezzo alla gente; anche il non riconoscere – perché no? – degli errori, dei cambiamenti. È come dire che se c'è stata la presa di Venaus, automaticamente allora t'immagini che questa cosa si possa ripetere in un altro contesto, invece non è così. È cambiato il contesto, è cambiata la controparte, sono cambiate le condizioni esterne. E questo, secondo me, vale per una cosa così eclatante, ma vale per qualunque altra cosa. Il credere che uno schema sia ripetibile, questo, secondo me, potrebbe essere il rischio del movimento: pensare di avere un pre-confezionamento, uno schema già prestabilito e applicarlo a prescindere da un'analisi e da un confronto con la situazione, con quello che ti sta intorno. L'altro rischio – che però, come ti ho detto prima e come ti ha detto anche lui, mi sembra più difficile – è che proprio per questa sua forza, in un momento in cui l'opposizione e l'alternativa in Italia sono sotto i tacchi, ci sia qualcuno che ci veda come il posto da cavalcare per costruire un partito, un sindacato o comunque un qualcosa che sia altro da noi. Non lo vedo come una minaccia e come

un pericolo immediato, però secondo me che qualcuno ci abbia già messo gli occhi addosso o che qualcuno possa tentarci, non lo escludo. Spetta a noi quest'autocontrollo.

*Dalle cose che dicevate, vengono fuori due discorsi importanti. Uno, che paradossalmente, o forse neanche tanto, le possibilità di rottura e di incrinatura vengono più da forze politiciste, para-istituzionali che non più da forze radicali, giovanili.*

Ugo: Esatto, esatto, secondo me sì.

*L'altra cosa, che usciva più dal discorso di Mariateresa, è che il rischio del movimento è quello di essere «solo no tav». Deve rimanere no tav, certo, però in qualche modo è chiamato ad una sfida più ampia, è riferimento per un «qualcos'altro» di ulteriore, più generalizzato. Ha bisogno di generalizzarsi, come quando si dice: si vince qua, ma abbiamo bisogno che questa cosa si riproduca anche altrove.*

Terry: Come si è sempre detto, va bene che in Sicilia facciano la manifestazione di solidarietà con i no tav, ma devi prenderlo come pretesto per ricostruire un conflitto sociale nel tuo territorio con i tuoi obiettivi, perché altrimenti non vai da nessuna parte. Io credo che molte persone all'interno del movimento abbiano una visione più ampia, nel senso che chi è cresciuto nel movimento no tav sa che essere no tav non è essere solo no tav. Se l'hai capito fino in fondo, sai che ha un senso più ampio. Allo stesso tempo, il movimento no tav deve rimanere il movimento no tav. Le singole persone possono poi scegliere di fare qualcos'altro, di impegnarsi od avere altri impegni, delle altre modalità di presenza sul territorio che possono acquisire linfa da questa realtà. Cioè, il movimento può anche ben fungere da moltiplicatore di altre crescite politiche.

*Prima dicevate che finché il movimento riesce a «fare sintesi» tiene. È un movimento dai forti umori assembleari, orizzontalistici ma esistono indubbiamente anche dei livelli, con figure di riferimento forti. Secondo voi, come riescono a fare sintesi percependo l'umore generale?*

Terry: Forse il primo elemento è che non c'è un unico portavoce, ma spaziamo a 360 gradi. Per formazione mia, diffido di quelle cose che si riconoscono in una persona sola (per intenderci alla Grillo o Gruppo Abele). E quindi questo secondo me è un «pregio» del movimento no tav. È un pregio, perché sta nella capacità di chi è un passo più avanti, più capace, di stare anche nell'assemblearità; allo stesso tempo la gente è vero che riconosce alcuni di questi ruoli, ma è anche in grado di intervenire.

Ugo: Facendo anche cambiare idea.

Terry: Sì, esatto. E poi, secondo me, ci sono anche delle figure che in certi momenti probabilmente hanno ricoperto un ruolo più importante e in un secondo tempo, anche giustamente, si sono o sono stati messi un po' in disparte. E questo fa anche parte un po' di questa crescita collettiva. Credo che il mescolare sempre l'intellettuale ed il pratico sia la soluzione; finché queste persone che «fanno sintesi», che sono più capaci e più presenti, sono però in mezzo alla gente, riescono a mantenere questo collante e anche ad aiutarci tutti insieme a crescere. E poi mi sembra che ci siano delle persone che in questi ultimi anni hanno un po' per volta conquistato un nuovo ruolo all'interno del movimento. Che quando parlano hanno un ruolo più grande di quello che avevano due anni fa e secondo me questo fatto, che ci sia anche una rotazione, è significativo.

Ugo: Soprattutto poi è necessario che chi fa la sintesi faccia una sintesi onesta, nel senso che sia assolutamente rispettosa della volontà generale, perché poi, quando non siamo riusciti a fare sintesi, siamo andati lì e ciascuno ha fatto quello che si sentiva di fare. Abbiamo anche fatto delle cazzate, tipo due manifestazioni lo stesso giorno, come quella volta che siamo andati metà al cantiere, metà sull'autostrada. Però il giorno dopo ci siamo ricompattati e siamo andati avanti.

*Dov'è che si decide nel movimento no tav? Si può dire che l'assemblea o il coordinamento dei comitati sono i momenti decisionali effettivi? O questi mutano a seconda delle situazioni? Perché è chiaro che ci sono dei momenti in cui quello che viene discusso nell'assemblea o nel coordinamento dei comitati non è adeguato rispetto a quello con cui sei obbligato a confrontarti.*

Ugo: Ci sono a volte dei tentativi di tirare per la giacchetta una decisione o l'altra, a seconda del proprio modo di pensare, però questo secondo me sta un po' nell'ordine delle cose. Ci sono anche quelli che rimettono sempre in discussione le cose decise magari due giorni prima, perché non gli vanno bene. Secondo me, abbiamo un buon livello di decisione democratica, con tutti i limiti che possiamo avere. Credo che l'*assemblea popolare* sia una grande cosa, però bisogna arrivarci comunque con delle indicazioni e le indicazioni devono essere comunque prese in qualche modo nei *comitati* o nel *Coordinamento*, c'è poco da fare. Perché se no poi finisce che ti scanni in assemblea, fai delle figuracce e la gente non capisce. Puoi anche andare con due posizioni diverse – la decisione finale tanto spetta poi all'assemblea – però comunque bisogna andare con delle indicazioni, non si può andare e dire: «cosa volete fare?».

*Il coordinamento dei comitati e l'assemblea sono i luoghi deputati e riconosciuti - potremo dire che sono le istituzioni del movimento - però poi quando c'è l'occupazione di un'autostrada o si va alle reti, o ancora c'è una situazione come la Maddalena o un campeggio, chi prende le decisioni?*

Ugo: Le prende chi c'è. E, secondo me, è anche giusto così!

Terry: Secondo me, nel movimento ci sono molte persone che non fanno parte dei *comitati* eppure partecipano attivamente e hanno anche delle posizioni abbastanza marcate. E poi spesso l'assemblea, anche se è un bel luogo, molte volte, consentimi il termine, è un po' una passerella. La capacità vera di chi parla sta nel capire l'umore, la forza. Secondo me, il sentirsi protagonista di un esponente no tav non è tanto all'interno dell'assemblea, quanto poi nelle azioni concrete, ma non perché tu deleghi a qualcun altro, piuttosto perché lì tu sei sul campo ad operare dei passi nel movimento. Sul campo può anche voler dire stare una sera a studiare un documento, non necessariamente essere in piazza a confrontarti con la polizia. Secondo me, il protagonismo di molta gente – per fortuna! – supera quelle che abbiamo definito le «istituzioni». Va bene che ci siano, però devono essere molto fluide, molto elastiche, non così rigide come probabilmente sono state in altri movimenti. Infatti, un altro aspetto importante da sottolineare, è la capacità di socializzazione della vita che il movimento ha permesso. Ci sono delle persone che, se non ci fosse stato il movimento no tav, sarebbero andati completamente fuori.

Ugo: Ha dato grosse motivazioni per far politica, per tornare al sociale, per discutere con la gente, «fare comunità».

*Ultima cosa: questo movimento è anche riuscito ad andare al di là di una dicotomia che ha paralizzato la riflessione politica e l'agire politico del decennio passato: quella su violenza/non-violenza. Il movimento no tav ha invece riproposto un dibattito «laico» sull'uso della forza, oltre il paradigma della legalità, portando il discorso sulla legittimità di talune pratiche di rottura.*

Ugo: Effettivamente certe pratiche sono diventate assolutamente normali. È diventato normale passare davanti ai poliziotti schierati, non aver paura, fregartene proprio che ti guardino. Ho visto gente della Val di Susa, certi anziani, far delle cose che io non avrei mai pensato che fossero capaci di fare. Non hai più paura, lo fai una volta o due e poi non hai più paura...

Terry: Sono diventate un atteggiamento quotidiano, e parliamo di insospettabili, cioè di persone che, davvero, non diresti mai... Molte volte ripenso a Genova 2001. Noi c'eravamo stati e per me ha rappresentato sicuramente un passo importante nella mia vita. Personalmente, il mio atteggiamento rispetto ad uno schieramento di

poliziotti non è più quello di prima, da dopo Genova. E poi penso a quel periodo appena successivo a Genova, in cui s'è passato un periodo, morendo, in cui i *social forum* hanno fatto tutte queste discussioni inutili: la violenza, la non-violenza, i black bloc, non i black bloc... che hanno poi anche portato alla perdita di forza di questo movimento.

Ugo: Sono stati i partiti che ci volevano mettere il cappello.

Terry: E, comunque, questa è una cosa che ognuno probabilmente matura in base alla propria esperienza. Ci sono delle persone che ti dicono: «fino a due anni fa io sono sempre stato un legalista e adesso, se vedo dei ragazzi che smontano un pezzo dell'autostrada, gli dico: occhio, fai così, fai così, stai attento che magari ti vedono».

Ugo: Forse centra anche la consapevolezza di star subendo un'enorme ingiustizia, un enorme sopruso, per cui ti cambia il rapporto, il modo di veder le cose. Ti viene la convinzione di esser tu nella legalità e di poterti esprimere come hai voglia in quel momento lì, perché comunque era talmente grossa l'ingiustizia, talmente grosso il sopruso, talmente inesistente il mondo politico nel darci una mano, che in qualche modo le cose le devi fare tu, e ti senti più protagonista.

Terry: Io, infatti, sono sempre rimasta impressionata dal 3 luglio. Io sono una di quelle persone che per scelta, per mio carattere, non sono mai troppo in prima fila. Quindi ero tra le persone un po' più indietro rispetto a quelli che stavano tentando di smontare le barricate giù alla Centrale e sono rimasta colpita dalla quantità di persone che erano con me lì. Sicuramente nessuno di noi sarebbe andato a farlo, per mille motivi, per paura, per scelta, però erano tutte persone che applaudivano quello che stava succedendo. Quelle persone erano tutt'uno con quelli che lo stavano facendo. Erano la stessa cosa, in forme e dimensioni diverse. E quello è il collante che ti permette di superare qualunque discussione astratta su, appunto, violenza e non violenza, legalità e illegalità. La legalità te la costruisci tu in base al tuo vissuto, alla tua esperienza.